

**Formula 1**  
**Rivalità**  
**fuori pista**

Concluse a Imola le prove libere. Il primato sul giro resta del pilota francese che, sostenuto da Patrese, ironizza su Mansell che vorrebbe due monoposto e riafferma il proprio ruolo di prima guida della casa di Maranello

## Prost è il Barone Rosso

### «La Ferrari c'est moi»

Un'attesa estenuante, come se all'appuntamento ci fosse Greta Garbo nei suoi anni migliori. Poi Alain Prost si è concesso alla platea, ieri ad Imola. Il ciclone polemico provocato da Mansell lo impensieriva, lo angustia, lo ha anche portato a disquisizioni tecniche di comodo. Alla fine l'ha liquidato a modo suo, facendo capire che il professore, comunque, è sempre lui.

LODOVICO BASALU

IMOLA. C'è ben poco da fare: o si nasce divi o si ricade nella più monotona quotidianità. Almeno questo sembra essere il motto di Alain Prost, pur in una giornata di normale amministrazione in Formula 1 come è stata quella di ieri ad Imola. Prost è stato il più amato dei tifosi. Sempre assediato dal francese, sempre abile nel vendere la propria immagine, anche a costo, a volte, di sembrare una bella ed inaccessibile diva. Le parole del compagno di squadra Nigel Mansell, pronunciate

giovedì, circa un trattamento non proprio consono al suo rango da parte degli uomini di Maranello, aleggiavano ancora sopra i box del circuito. E imponevano a gran voce una replica. «Sì, la macchina è interessante - ha attaccato Prost -. Però c'è molto da fare, da lavorare. Non abbiamo ancora la nuova sospensione: il nuovo motore...». Mansell, signor Prost. Ci dica cosa ne pensa delle parole dell'inglese su un presunto trattamento a suo fa-

vore da parte della Ferrari. «Ha detto che vuole due monoposto a disposizione per ogni gara? - ha ammiccato il tre volte iridato -. Sì, e vuole essere anche messo nella condizione di assoluta prima guida per puntare al titolo».

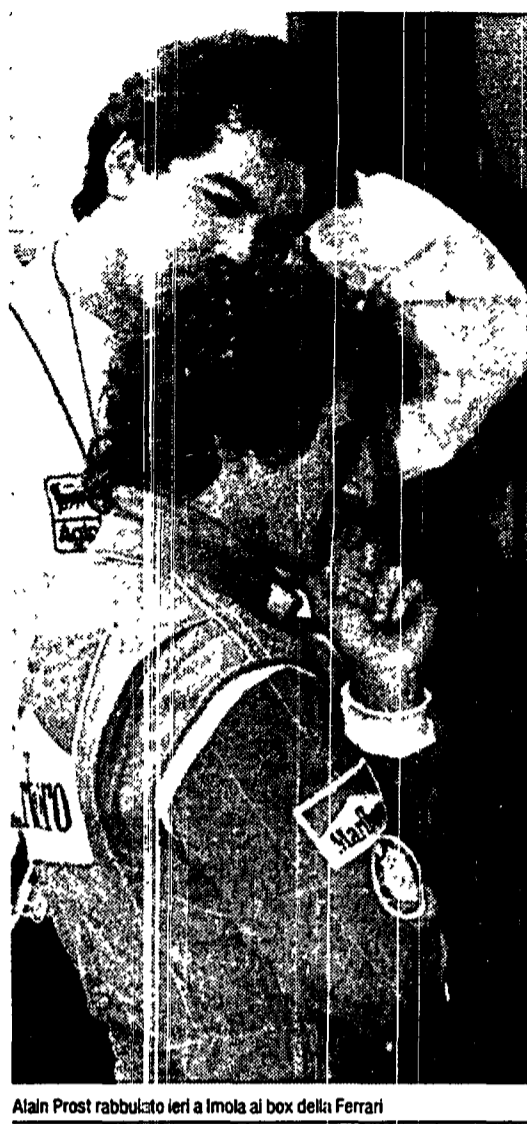
«Oh, bella! Certo per ognuno di noi è sempre meglio essere il pilota di punta, qualunque sia la squadra. Sapete che vi dico? Dal prossimo Gran Premio voglio non due, ma tre monoposto a disposizione, sia per le prove che per la gara. Un vero e proprio garage». Una risposta brillante, ma anche densa di significati per il collega di lavoro Nigel Mansell, a riposo, dopo l'infortunio al polso di giovedì, nella solitaria isola di Man. E proprio questo luogo sembra essere la palata al piede del britannico, che troppo spesso rifugge dagli appuntamenti delle prove libere di Formula 1 lasciando la porta

aperta all'astuto Prost. Il quale, in tema di «vita intima» con la squadra, ne ha più di una da raccontare. Sin dal suo debutto il transalpino ha infatti dedicato sempre il massimo dell'attenzione, a meccanici, ingegneri, cuochi e autisti del proprio team. Dividendo con loro opinioni, vivendo insomma quotidianamente i problemi e non esibendosi solo nelle cornici dorate degli appuntamenti iridati del grand circus. Un elemento che, unito alle indubbie doti di guida, lo ha sempre portato ad essere la prima guida, posizione scalfita dal solo Ayrton Senna negli ultimi due infuocati anni alla McLaren. Non vuoti, in ogni caso, di vittorie e persino di un terzo titolo mondiale.

«È assurdo quello che chiedono. Una squadra che lavori solo per lui - ha detto a proposito Riccardo Patrese della Williams che ieri con

l'25'242 è stato il migliore delle prove mentre resta imbattuto il record di Prost (1'24'74) -. Se vuole questo deve andare in una piccola scuderia, non vincente, e mettersi a fare il reuccio locale. È impensabile che formazioni come Ferrari, Honda o Renault puntino tutto su un solo pilota». Parole sferzanti di chi, forse, vuole anche tutelare il proprio posto dopo gli elogi del pilota Ferrari ai progressi della Williams-Renault. «Mi meraviglio che Cesare Fiorio (disse Ferrari, ndr) non sia ancora intervenuto - ha proseguito il padovano -. Questa logica di due top-driver nelle grandi squadre è ormai imperante in Formula 1».

Una lezione che il professor Alain Prost ha imparato molto bene, riversandola comunque a suo favore, in quella continua rincorsa alla scuderia che impone il mondo dei grand prix. Quella di barone incontrastato è ormai sua.



Alain Prost rabbutito ieri a Imola al box della Ferrari

**Non accetta il no dei medici**  
**Agostino, un Abbagnale**  
**che vuol remare**  
**anche controcorrente**

DAL NOSTRO INVIATO  
REMO MUSUMECI

PEDIULLICO. Cam ne, Giuseppe e Agostino Abbagnale: tre fratelli, due già nella leggenda e il terzo - Agostino - il più giovane - racchiuse nella troppola del dolore e dell'ansia. Il ragazzo, campione olimpico a Seul con la barca del c.d. altro di coppia, è stato considerato inidoneo - il mese scorso - all'agonismo sportivo perché soggetto ad alto rischio. Agostino Abbagnale è stato colpito da una tromboliche dalla quale è guarito e che tuttavia potrebbe ripresentarsi ogni volta che il suo organismo è sottoposto a stress psicofisico. La tromboliche di Agostino, a sentire i medici che l'hanno diagnosticata, si innescia su fattori genetici mentre nel caso di Igor Pescioli - l'altro campione del mondo che si ritirò per un malanno analogo - nasceva da un fatto traumatico. Il comunicato dei sette medici che negavano l'idoneità al giovane campione escludeva la possibilità di un ritorno all'agonismo. Ma non è proprio così. C'è da dire infatti che Agostino è ancora fortemente motivato e non vuole smettere. E c'è ancora da dire che un altro medico ritiene possibile il ritorno del ragazzo grazie a una cura costante di anticoagulanti.

Il problema è serio perché l'uso dei farmaci anti-coagulanti presuppone un controllo costante delle condizioni fisiche dell'atleta, giorno per giorno. Se la pressione venosa, sotto sforzo - e nel canottaggio l'impegno fisico è tremendo -, si è troppo può causare emorragie gastriche o, peggio, cerebrali. La posizione federale, è netta: «Non c'è il sentiamo di rischiare». La posizione del circolo che aggrega il ragazzo è cauta e tuttavia non esclude la possibilità del suo recupero. In una vicenda così delicata non è il caso di proporre commenti o di prendere posizione. Non esistono precedenti - e quindi letteratura - né in Italia né altrove. E dunque Agostino corre

il rischio di trasformarsi in cavia: «Vediamo come va a finire, come reagisce, cosa gli accadrà».

Giuseppe La Mura, allenatore e medico dei ragazzi, ha sempre anteposto l'uomo all'atleta. Ed è quindi difficile credere che voglia rischiare la salute di Agostino. Resta il problema del ragazzo, fermamente intenzionato a tornare a quell'agonismo che gli ha dato la gloria sportiva. E il suo atteggiamento è più che comprensibile.

Per restare nel tema c'è da dire di Giuseppe e Carmine, i due leggendari campioni ai quali è difficile trovare un limite tecnico e agonistico. Oggi saranno impegnati nelle acque del lago di Pedicchio nelle finali del quarto «Memorial Paolo D'Aloja». Sono intenzionati a proseguire almeno fino a Barcellona '92. I due hanno conquistato finora due titoli olimpici e cinque mondiali. Nessuno come loro. E tuttavia il finlandese Pertti Karppinen vanta tre titoli olimpici nel singolo. E dunque Giuseppe e Carmine - che a Barcellona avranno 32 e 30 anni - inseguono qualcosa di così straordinario che si fatica a trovare le parole per definirlo.

«Giuseppe e Carmine», dice il dottor La Mura, sono sempre in trincea. Talvolta concedono spazi al relax, a feste un po' dovunque. Ma lo fanno nel quadro di programmi che non lasciano nulla al caso. Non accetterebbero mai, per esempio, una festa durante un periodo di allenamento. Diciamo che chi li vuol festeggiare si deve adattare ai nostri programmi».

Obiettivo Barcellona, dunque. Con la consapevolezza che tanti giovani crescono e che vi sono almeno tre equipaggi - della Romania, della Germania dell'Est e della Jugoslavia - decisi a far spuntare sangue ai leggendari «anti-rematori» di Castelli Mare.

**Basket, anticipo play-off.** La Philips sconfitta a Reggio Calabria dopo un tempo supplementare Caldwell il tiratore scelto della Viola. Oggi le altre tre partite: il Messaggero rischia con le Riunite

## Milano va subito a picco sullo Stretto

**Play-off**  
**OTTAVI DI FINALE** (ore 18.30)  
IL MESSAGGERO-RIUNITE (Baldini-Pasetto)  
KNORR-STEFANEL (Baldi-Grossi)  
ENIMONT-IPIFIM (Garibotti-Nuara)  
VIOLA-PHILIPS 91-89 (giocata ieri)

**Play-out**  
**GIRONE VERDE** 1ª giornata (ore 18.30)  
BENETTON-PAINI (Bianchi-Cagnazzo)  
HITACHI-ANNABELLA (Fiorito-Maggiore)  
TEOREMA TOUR-GLAXO (Giordano-Grotti)  
**GIRONE GIALLO** 1ª giornata (ore 18.30)  
KLEENEX-ALNO (Indrizzo-Pironi)  
JOLLY-ARIMO (Duranti-Pascucci)  
ROBERTS-GARESSIO (Montella-Pallonetto)

**BREVISSIME**

**Pioli.** Il difensore della Fiorentina, infortunatosi martedì scorso a Perugia, è stato operato ieri al ginocchio destro. Tornerà a giocare fra almeno sette mesi.

**Magee.** Il motociclista australiano, infortunatosi nel Cp di Laguna Seca (Usa) due settimane fa, è uscito dal coma. Resterà comunque in sala di rianimazione ancora tre giorni.

**Calcio tedesco.** Nella 30ª giornata di campionato il Colonia ha perso in casa 5 a 0 contro il Karlsruhe e il Werder 3 a 1 contro lo Stoccarda. In testa alla classifica il Bayern Monaco.

**Calcio inglese.** La capolista Liverpool ha battuto 4-1 il Chelsea e l'inseguitrice Aston Villa 1 a 0 il Millwall.

**Ipica.** Oggi ad Agnano il Gran Premio Lotteria. Sono ventiquattro i cavalli iscritti che si divideranno un montepremi di 700 milioni.

**Vela.** Paul Cayard, timoniere de «Il Moro di Venezia», ha vinto la quarta edizione dell'Acyc Cup di Rovigno (Jugoslavia).

**Atletica.** Rosa Mola (Por) partecipa oggi alla maratona di Londra dopo aver vinto quella di Boston appena 7 giorni fa.

**Spargoglio basket.** Sconfitta per 60-59 dalla Braga Cremona, la Marr Rimini retrocede in B/1 dalla serie A/2.

**Rangers campioni.** La squadra di Glasgow ha vinto ieri il campionato di calcio scozzese con due turni d'anticipo.

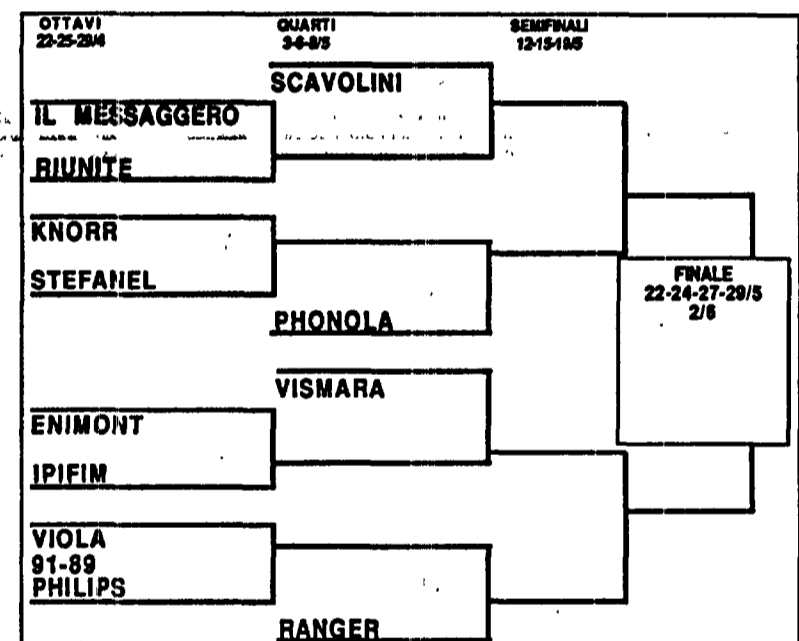
Dopo un tempo supplementare, al termine di una partita tiratissima, la Viola Reggio Calabria ha vinto il primo round degli ottavi di finale con la Philips per 91-89. Caldwell (28 punti) il match-winner. Oggi le altre partite: Messaggero-Riunite, Enimont-Ipifim, Knorr-Stefanel. Intanto a Bologna è scoppiato un caso-Richardson: l'americano ha minacciato una fuga in Usa se la Virtus non gli «ritoccherà» il contratto.

REGGIO CALABRIA. La Viola di Tonino Zorzi, rivelazione della prima parte della stagione, vince una partita dai tre volti contro la Philips e mette una serie ipotetica sul passaggio ai quarti di finale del play-off. I calabresi, dopo aver condotto per tutto il primo tempo grazie alla straordinaria prestazione nel tiro da tre (oltre il 70% la percentuale di Caldwell e compagni), hanno subito il ritorno dei milanesi nella ripresa e solo nei tempi supplementari sono riusciti a realizzare il break vincente. Non si è persa d'animo la Viola neppure quando si è trovata sotto di dieci punti. Ed è con questo svantaggio (50-40) che la squadra di Casalini ha iniziato nel secondo tempo la rimonta.

La cronaca della ripresa: Caldwell, Savio e Avenia, implacabili in attacco fino a quel momento, soffrono la difesa d'anticipo dei milanesi. Trova conferma la regola che difficilmente una partita può essere vinta soltanto con il tiro da tre. Zorzi se ne accorge e getta nella mischia a metà della ripresa il gioiellino Tolotti, reduce da una settimana di riposo forzato per una caviglia dolorante. Ma la sua è una comparsata sul parquet del Botteghele. È il momento peggiore della Viola

che subisce l'aggancio (65-65). McAdoo diventa decisivo in attacco, dove macina canestri su canestri, Montecchi piazza a sua volta due «bombe» quasi da metà campo. Persino Orlando Graham, due metri di muscoli e una capigliatura da «irochese», diventa protagonista con un paio di schiacciate da far tremare i polsi. Alla Philips, che sembra aver ritrovato d'incanto il sangue freddo perduto negli ultimi mesi, mancano soltanto i punti di Riva, impreciso da fuori e falloso in difesa. Milano non trova però il colpo da ko e la Viola, non perdendo la testa, rientra in partita. 80-80 a un minuto e mezzo dalla fine, 82-82 a venti secondi dalla sirena. Fallo su McAdoo, Milano ha paura e non sceglie di battere i due tiri liberi che avrebbero potuto dargli il vantaggio. Nell'azione conclusiva non riesce però ad andare neppure al tiro e la soluzione viene così rimandata ai supplementari.

L'«over-time», terza fase di una partita tesa e anche emozionante, comincia all'insegna di Dino Meneghin che realizza due canestri di rabbia. È solo un'illusione che il vecchio guerriero che è costretto ad uscire per cinque falli subito



dopo. Lo «scontro» di Meneghin è impeccabile: 6-6 nel tiro da due, 8 rimbalzi e la solita intensità agonistica. È Dan Caldwell a forzare il tiro e a trovare i canestri che tagliano le gambe a Milano: 89-86 ad un minuto dalla fine. Gli arbitri fischiano anche un fallo discutibile di D'Antoni che deve raggiungere in panchina Meneghin. È la fine per la Philips, un canestro di Pittis a fil di sirena serve soltanto a limare lo svantaggio: 91-89 per Reggio Calabria e appuntamento a mercoledì se-

ra per il ritorno degli ottavi. Milano, adesso, trema.

**VIOLA PHILIPS.** 91-89  
Viola. Capicicchi, Santoro 9, Savio 16, Bullara 7, Avenia 23, Caldwell 28, Tolotti, Jones 8, Livecchi e Passarelli ne.  
Philips. Pittis 13, D'Antoni 6, Meneghin 12, Riva 15, Montecchi 8, McAdoo 27, Graham 8, Chiodini, Aldi, Anichini ne.  
Arbitri: Zeppi II-Belisan.  
Note: Spettatori 3500, incasso 61 milioni.

**Ciclismo. L'Amstel Gold Race**  
**Bugno e Argentin sconfitti**  
**nell'ultima corsa del Nord**  
**In Olanda vince Van der Poel**

MEERSEN (Olanda). Si è chiuso ieri con l'Amstel Gold Race il ciclo delle grandi corse di primavera. La più importante gara olandese presentava un percorso impegnativo, simile a quello della Liegi-Bastogne-Liegi. Stavolta i corridori italiani non ce l'hanno fatta. Dopo 249 chilometri, ha vinto, al fotofinish, l'olandese Adri Van Der Poel davanti al belga Luc Roosen. Terzo ancora un olandese, Jelle Nijdam. L'Amstel Gold Race ha regalato proprio sulla linea del traguardo un finale thrilling. Infatti, Der Poel ha vinto al fotofinish grazie ad un impla-

cabile colpo di reni che lasciava l'amaro in bocca al belga Roosen, reo di aver alzato le braccia al cielo prima di aver tagliato il traguardo. Gli italiani Bugno e Argentin sono arrivati insieme al gruppo degli inseguitori. Il solo Ballerini ha invano tentato di impensierire i corridori olandesi, piazzandosi al quinto posto. Con la vittoria di ieri, Adri Van Der Poel iscrive per la prima volta il suo nome nell'albo d'oro della classica del fiume Amstel. L'ordine d'arrivo: 1) Van Der Poel (Olanda) 6h17'17"; 2) Roosen (Belgio) st; 3) Nijdam (Olanda) st; 4) Gossens (Belgio); 5) Ballerini st.

## Benvenuti-Griffith, match in guanti bianchi

FIRENZE. Benvenuti-Griffith ventitré anni dopo. Battute ironiche e particolari curiosità rievocati dai due protagonisti, ovviamente non sul ring, ma davanti ad una platea gremita. «Io avevo vinto il terzo incontro - ha detto Griffith - e tu durante il match mi hai anche dato un morso».

«Forse non ti ricordi - ribatte Benvenuti sorridendo - quando alla nona ripresa ti ho messo al tappeto...». Questo è stato il prologo della serata conclusiva della due giorni di pugilato organizzata dalla Provincia di Firenze in collaborazione con la Federazione pugilistica italiana. Proiezioni, incontri fra le nazionali giovanili di Italia e Ungheria, dibattito sul tema «Il pugilato fra sport, mito e cultura», ma soprattutto la rivisitazione dei tre storici incontri con l'ausilio di spezzoni, filmati e con commenti e battute dei protagonisti «stuzzicati» dal presidente della Provincia Alberto Brasca che si è improvvisato, ma non troppo, vista la sua conoscenza in campo pugilistico, conduttore della serata, dopo la defezione dell'ultima ora di Paolo Valenti, che all'epoca fu il radiocronista dell'incontro con una diretta alle cinque del mattino.

Diversi gli approcci dei due campioni al mondo del pugilato. «Non volevo fare il pugile - ha detto Griffith - ma il giocatore di baseball. Fu il mio datore di lavoro a portarmi in una palestra e da lì nacque l'amore per questo sport. Ho cessato l'attività a

Nel corso della due giorni di pugilato organizzata a Firenze dall'amministrazione provinciale in collaborazione con la Federazione pugilistica italiana, faccia a faccia tra Nino Benvenuti e Emile Griffith, 23 anni dopo i tre match che segnarono una svolta nel pugilato mondiale. Battute ironiche e particolari curiosi nel commento dei due campioni nel rivedere le immagini degli incontri.

FRANCO DARDANELLI

40 anni, adesso mi dedico a fare l'allenatore». «Io - afferma Benvenuti - il pugilato non l'ho mai cominciato, l'ho sempre fatto. Nel mio scintinato di casa mia c'erano tre colonne cui avevo legato attorno una corda. Ne venne fuori un triangolo invece di un quadrato, ma aveva poca importanza. Ricordo poi

quando mi facevo, a 13 anni, 30 chilometri in bicicletta per andare in palestra a Trieste. Il pugilato è sempre stato in me».

Il primo incontro fra i due si svolse il 17 aprile 1967 al Madison Square Garden di New York. Il nero americano aveva da un anno conquistato, a spese di Dick Tiger, la

corona dei medi. Al peso Griffith segava 153 libbre e 50 (Kg. 69,600). Benvenuti 159 libbre (Kg. 72,100). Le borse per i due pugili erano profondamente diverse. 59 milioni di lire per il detentore e 19 per lo sfidante. «Alle operazioni di peso - ricorda Benvenuti - Emile mi disse di non toccarlo, era lui il campione. Fu quella forse la scintilla che alimentò in me un grande desiderio di vittoria. L'incontro venne vinto ai punti da Benvenuti con verdetto quasi unanime a favore dell'italiano. «Questo signore - dice Griffith - è arrivato dall'Italia e mi ha portato via il titolo. Non mi andò proprio giù e subito meditai la rivincita».

La rivincita arrivò puntuale qualche mese dopo, il 29 settembre dello stesso anno allo Shea Stadium di New York. Le scommesse, a differenza del primo match, davano i due campioni quasi alla pari. Anche la borsa fu molto diversa: 90 milioni a Benvenuti, 30 a Griffith. «Me ne ha date più lui - dice Benvenuti - nel secondo incontro, che io nei restanti due». L'incontro fu vinto, sempre ai punti, dal pugile nero, ma con un verdetto meno unanime. A far pendere la bilancia dalla parte di Griffith fu l'atterramento inflitto a Benvenuti nell'ultima ripresa.

Si giunse così alla «bella» del 4 marzo 1968, con borse ancora diverse, nella sala del nuovo Madison Square Garden. Vinse il trestino che si aggiudicò definitivamente la corona dei medi.

Regione Emilia Romagna  
Osservatorio regionale sul Mercato del Lavoro

CNEL  
Consiglio Nazionale dell'Economia del Lavoro

**SOCIETÀ E LAVORO**  
**4° SIMPOSIO INTERDISCIPLINARE**  
**BOLOGNA**  
**LA PICCOLA IMPRESA**

**26 Aprile 1990**  
ore 9,30: apertura dei lavori

Presiede: Luigi Mengoni  
Saluti: Luciano Guerzoni  
Introduzione: Alessandra Zagatti, Pietro Alfonsi  
Interventi: Sebastiano Frusco, Federico Eutera, Franco Carnici, Carlo Triglia

ore 14,30: sessioni di lavoro

1ª Sessione: «Ruolo della piccola impresa»  
Coordinatore: Giacomo Becattini  
2ª Sessione: «Diritti sindacali e contrattazione collettiva»  
Coordinatore: Mario Grandi  
3ª Sessione: «Organizzazione produttiva e disciplina del rapporto di lavoro»  
Coordinatore: Vittorio Capecci

**27 Aprile 1990**  
ore 9,00: apertura dei lavori

Presiede: Achille Ardigò  
Interventi: Rodolfo Angileri, Giuseppe Capo, Fausto d'Elia, Giuseppe Giacchetti, Dario Mengozzi, Ivano Spalanzani, Lanfranco Zani

Conclusioni: Renato Brunetta, Umberto Romagnoli

ore 15,00 Tavola Rotonda

Presiede: Sen. Gino Guzzini  
Paolo Annibaldi, On. Paolo Eabbini, Antongiorgio Benvenuto, Sergio Bozzi, Federico Castellucci, Franco Marini, Bruno Trentin

**Bologna, 26-27 Aprile 1990**  
**Hotel Royal Carlton - Via Montebello, 8**